

## LA PAROLA OGNI GIORNO

20/03/2020

Don Paolo

Buongiorno, oggi è venerdì 20 marzo, noi ascoltiamo e meditiamo il Vangelo della quarta domenica di quaresima, Giovanni 9 versetti 1-38

### VANGELO DI GIOVANNI 9,1-38

*In quel tempo passando Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio.*

Mi perdonerete se mi fermo qui con la lettura, lo faccio soprattutto per non appesantire troppo questo audio, però vi invito a riprendere tutto il Vangelo con calma, nella vostra preghiera personale.

L'episodio che racconta il Vangelo, il Vangelo che ascolteremo domenica, inizia con un particolare per nulla banale: Gesù che passando per le strade di Gerusalemme insieme ai suoi discepoli *vede*. L'evangelista Giovanni riporta il verbo al singolare, ma noi sappiamo che Gesù non era da solo. Ecco sembra proprio che il Signore sia l'unico a vedere, o quantomeno a vedere un *uomo* e non un argomento di conversazione come invece sembrano fare i suoi discepoli. Gesù *vide*.

Significa che Gesù si è accorto, ha capito, Gesù si è fatto carico di quello che aveva lì davanti.

Tra l'altro *vedere* e *guardare* non sono assolutamente la stessa cosa. Vedere è qualcosa in più della semplice osservazione, perché implica un coinvolgimento delle emozioni, dell'intelligenza.

Gesù non si accontenta di guardare. Gesù *vede*.

Ed è Lui che vede, non il cieco, anche per ovvi motivi mi viene da dire, però non è banale questa cosa, anzi penso che il Vangelo voglia provocarci in maniera molto puntuale.

Per noi che spesso desideriamo vedere e che preghiamo per questo, che facciamo esperienze, che viviamo cammini di fede, ecco quanto accade nel Vangelo di oggi è invece la dimostrazione che il vedere Dio sfugge al nostro controllo e non può che essere dono suo.

È Lui che *vede*. E se noi ci crediamo ad un Dio così, ad un Dio che vede, che *ci* vede, che si fa carico di ognuno di noi, allora penso che abbiamo buone ragioni per non disperare.

*Chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché sia nato cieco?*

Ecco, i discepoli discutono, pensano, cercano le cause, i colpevoli, ma Gesù risponde: *"Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio"*.

Gesù sta portando i suoi discepoli ad un vedere, potremmo dire così molto più serio, ovverosia la disgrazia della cecità di quest'uomo diventa per Dio l'occasione di manifestare la sua grandezza, le sue opere. Che cosa significa? Significa che questo dramma, che rimane tale fino a quando Gesù non lo vede, è il luogo in cui Dio opera le sue meraviglie, è lo spazio in cui più luminosamente Egli si manifesta come l'ultima parola, come Parola di vita. Cioè tutta l'esistenza, la vita di quel cieco, la sua umanità, sono l'occasione in cui Dio porta a compimento la sua intenzione di vita per ognuno dei suoi figli.

Attenzione però a non pensare che la cecità di quell'uomo sia stata una precisa volontà divina in vista della guarigione per mano di Gesù. Noi non possiamo nemmeno immaginarlo un Dio così terribile. E non è questo il punto. Il punto è che nella vita ci sono cose che non capiamo, cose drammatiche, che sfuggono al nostro controllo e noi siamo chiamati a scoprire che Dio prende su di sé tutto questo, che Dio vede tutto questo, e che anche nella prova più grande e terribile, che anche

sulla croce più pesante non c'è solo una disgrazia. Al contrario, lì proprio lì, è presente la grazia di Dio, nella quale Lui ci chiede di immergerci e grazie alla quale diventiamo anche noi inviati. Tutto questo per noi ha un nome, è la *Pasqua*, è la risurrezione, la vita eterna.

L'invito del Vangelo è potentissimo, è quello di aprirsi, di essere disponibili all'opera di Dio soprattutto nelle cose che non capiamo. È quello di lasciarci educare dallo sguardo di Dio che è uno sguardo pasquale, anche sulla croce. Uno sguardo per cui alla fine di tutto trionfa il Dio della vita.

Quale è il tuo disegno, quale è la tua opera per noi, Signore, che viviamo questo tempo? Cosa hai preparato per chi ci ha già lasciato? Io non lo so, però so che c'è qualcosa, so che il tuo sguardo su di me, su ciascuno dei tuoi figli, è uno sguardo che trasforma il dramma, la morte in vita, in vita eterna.

Continuo a fidarmi di te, Signore, donami un po' di questo tuo sguardo.